

Un ampliamento dell'esposizione archeologica a Campagna Lupia

Le vetrine di Lugo

Fabio Spagiari

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Venezia

Vanessa Baratella

Università degli Studi di Padova

Michele Cupitò

Università degli Studi di Padova

Cecilia Rossi

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Venezia

Introduzione

Il Comune di Campagna Lupia, situato nella gronda centro-meridionale della Laguna di Venezia è un territorio ricco di testimonianze archeologiche, con evidenze di frequentazione antica che coprono un ampio arco cronologico: dai dati attualmente disponibili, tale continuità sembra estendersi dalla fine del Neolitico fino all'età basso-medievale, senza soluzioni di continuità.

Tra i contesti di maggior rilievo spicca il santuario preromano e romano di Lova che ha restituito numerosi materiali e resti strutturali databili tra il II secolo a.C. e il I secolo d.C.

L'importanza di restituire alla comunità locale i reperti provenienti dal santuario, precedentemente rimossi dall'allestimento originario nella chiesa di Lova per sopraggiunte criticità conservative, ha portato nel 2022 alla definizione di un accordo tra l'amministrazione comunale e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna per la realizzazione di una nuova esposizione. Il nuovo allestimento, ospitato nel salone di rappresentanza della Villa Colonda Marchesini (attuale sede municipale), si articola in due vetrine: la prima presenta una selezione di offerte votive, comprendente bronzetti, quattro anelli d'oro e alcune monete; la seconda è dedicata alle decorazioni architettoniche in terracotta che originariamente ornavano l'elevato del santuario. Due pannelli esplicativi accompagnano l'esposizione, illustrando il contesto di rinvenimento dei reperti.¹

Sulla base di quanto attuato con l'inaugurazione dell'esposizione del 2023 si è pensato di

intervenire per valorizzare un altro importante contesto archeologico pluristratificato emerso nel territorio comunale presso la chiesa di Santa Maria di Lugo [fig. 1].

Il sito archeologico di Santa Maria di Lugo

Gli scavi, condotti su concessione del Ministero della Cultura tra il 2008 e il 2010 dall'Università degli Studi di Padova, hanno messo in luce un'area archeologica con evidenze che si estendono dall'età protostorica fino all'epoca moderna [fig. 2].² Le evidenze protostoriche, datate alla prima età del Ferro, sono state rinvenute a nord della chiesa e consistono in due sepolture a cremazione, con deposizione in fossa semplice di ossuari fittili accompagnati dal relativo corredo.³

Tracce riferibili a una frequentazione romana dell'area sono emerse sia a nord che a sud della chiesa. A sud sono stati individuati alcuni lacerti di strutture murarie con relativi crolli, pertinenti a un insediamento rustico. A nord è stata invece rinvenuta una grande fossa colmata con abbondante materiale: frammenti di laterizi, materiale edilizio, numerose tessere musive bianche e nere, ceramica comune, ceramica da fuoco e terra sigillata (Mazzocchin 2014); nello strato superiore vi erano, invece, numerose anfore, integre e frammentarie. Lo strato di chiusura della fossa conteneva numerosi frammenti di intonaco dipinto. L'evidenza è stata interpretata come testimonianza di attività di estrazione di materiale alluvionale, utilizzato per la realizzazione di muri a crudo (in pisé) o forse per l'impiego in officine ceramiche. I materiali contenuti nella fossa ne datano l'occlusione tra il II e il III secolo d.C.

Per il periodo medievale sono state individuate tre principali evidenze. In primo luogo sono stati rintracciati elementi pertinenti all'edificio di culto: un piano di cantiere per la costruzione della chiesa nell'area nord e vari lacerti murari nella zona sud. È stato inoltre riconosciuto il taglio di un fossato e delle fosse per una palizzata lignea, pertinenti a una fortificazione basso-medievale. Quest'ultima è stata interpretata come una bastia padovana, eretta in occasione delle guerre tra la Repubblica di Venezia e i Carraresi. Infine ai margini dei perimetrali nord e sud dell'edificio sono state individuate due aree cimiteriali distinte. Le analisi al 14C effettuate per ottenere una datazione delle necropoli hanno permesso di inquadrare il momento di attivazione tra il XI e il XIII secolo. Il rapporto stratigrafico tra le sepolture e la chiesa resta tuttavia incerto. In totale, sono state individuate 63 sepolture: 14 a nord e

¹ Per un'illustrazione più esaustiva dell'allestimento relativo al santuario preromano e romano di Lova si rimanda a Rossi 2024.

² Lo scavo stratigrafico nel Comune di Campagna Lupia, località Lugo è stato condotto dall'Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali, sotto la direzione scientifica di Gian Pietro Brogiolo e Alexandra Chavarría Arnau (concessione di ricerca: 2008, 2009, 2010). Per un'illustrazione più completa si rimanda a Chavarría Arnau 2023.

³ Lo studio del contesto preromano è stato condotto dall'Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali, sotto la direzione scientifica di Michele Cupitò. Il microscavo in laboratorio degli ossuari è stato a cura di Giovanni Magno; le analisi antropologiche sono state condotte da Giovanni Magno con la supervisione di Alessandro Canci; lo studio dei materiali è opera di Vanessa Baratella, con disegni a cura di Silvia Tinazzo.





Figura 1 La chiesa di Santa Maria di Lugo, Campagna Lupia. Da Chavarria Arnau 2023, 10, fig. 2



Figura 2 Localizzazione dei saggi di scavo. Da Chavarria Arnau 2023, 22, fig. 1

49 a sud della chiesa. La maggior parte era costituita da semplici fosse terragne, orientate lungo l'asse est-ovest; otto contenevano casse lignee, mentre in un caso è stato ipotizzato l'impiego di un sudario (Marinato et al. 2012).

Nonostante le evidenze archeologiche emerse dagli scavi di Lugo testimonino una significativa continuità insediativa nel territorio di Campagna Lupia, si è scelto di concentrare il nuovo progetto espositivo sulle tombe preromane per una serie di motivazioni. Tali sepolture costituiscono innanzitutto una rara testimonianza della frequentazione e della ritualità funeraria per queste cronologie nella porzione centro-meridionale della gronda lagunare. L'intero contesto poteva essere inoltre presentato nella sua completezza, senza il rischio di una rappresentazione parziale. Infine, con fondi ministeriali, tutti i reperti erano stati sottoposti a intervento conservativo nel 2019 e da allora giacevano studiati e inventariati in magazzino, in attesa di restituzione al pubblico.⁴

Le tombe preromane di Lugo

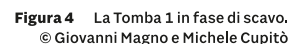
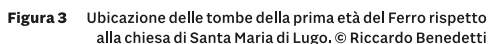
Le due tombe a cremazione, che costituiscono il focus del nuovo progetto allestitivo, risalgono alla prima età del Ferro (VIII secolo a.C.) e sono state individuate a notevole profondità a nord della chiesa [fig. 3].

Le limitate dimensioni del saggio di scavo non hanno permesso di stabilire se tali sepolture fossero parte di un piccolo nucleo isolato

o di una più estesa necropoli afferente a un abitato situato nelle vicinanze. La scoperta è tuttavia di grande importanza perché fa luce su una fase non altrimenti documentata nel territorio e testimonia il precoce interesse della neonata città-stato di Padova per il controllo delle foci del Brenta e del settore meridionale della laguna.

La Tomba 1, alloggiata in una buca di modeste dimensioni e profonda circa 45 cm, era composta da un vaso situliforme, usato come ossuario, chiuso da una coppa su alto piede capovolta; il corredo comprendeva anche un vaso accessorio, rappresentato da una tazzina con ansa sopraelevata [fig. 4]. La Tomba 1 è quella meglio conservata e per questa ragione, grazie agli studi di laboratorio condotti dall'équipe protostorica dell'Università degli Studi di Padova, il rituale funerario e la struttura originaria della sepoltura sono stati ricostruiti nel dettaglio. Dopo la cremazione del defunto, i resti ossei sono stati raccolti, accuratamente lavati, forse avvolti in un tessuto e infine deposti all'interno del vaso situliforme. Quest'ultimo è stato poi collocato sul fondo di una buca e chiuso con la coppa su alto piede. Pare invece che la tazzina sia stata appoggiata su un oggetto in materiale organico, forse un involto di stoffa [fig. 5]. La buca è stata quindi chiusa con assi di legno e su queste è stata versata la terra di rogo, cioè i resti della pira funebre. Le analisi antropologiche hanno stabilito che il defunto era un adulto di età superiore ai 30 anni; il sesso del soggetto non è stato invece determinato a causa dell'assenza di ossa utili all'identificazione.

⁴ L'intervento conservativo è stato condotto dalla ditta Docilia s.n.c. di Bertolotto G. & C. nell'ambito del Progetto *Restauro conservativo ed analisi archeometriche su beni mobili di interesse archeologico* – CUP: F52C16000640001 (Programmazione triennale dei lavori pubblici 2018-20, Cap. 7433/2 – anno finanziario 2018) – RUP: Massimo Dadà.



I criteri allestitivi

Constatate le criticità di conservazione e sicurezza che permanevano nella chiesa di Santa Maria di Lugo dove era collocato il precedente allestimento dei materiali dal santuario di Lova, è stato scelto di realizzare la nuova esposizione all'interno della Villa Colonda Marchesini, villa veneta dichiarata di interesse culturale con D.M. 15 giugno 1959, e attualmente sede municipale. Lo spazio scelto per l'esposizione dei reperti archeologici è ubicato al piano nobile e costituisce il salone di rappresentanza del Comune, uno spazio generalmente utilizzato per esposizioni temporanee di dipinti, incontri pubblici e matrimoni.

Tale scelta risultava infatti di particolare efficacia in rapporto alla sicurezza, poiché l'immobile è ubicato in pieno centro cittadino ed è costantemente presidiato, nonché di facile raggiungimento da parte degli organi deputati, in caso di emergenza. L'utilizzo dell'immobile storico come sede municipale si sposava inoltre con la natura dei reperti che vi si volevano esporre, poiché questi costituiscono, per quanto sopra esposto, i veri e propri simboli della ricchezza archeologica del territorio comunale e acquisivano pertanto un ruolo identitario che ne giustificava la collocazione all'interno della 'casa della comunità'.

L'ambiente scelto per l'esposizione dei reperti archeologici presenta ancora oggi alcuni aspetti tipici dei saloni di rappresentanza delle ville venete. Risulta caratterizzato da una pianta rettangolare allungata, con un pavimento in terrazzo alla veneziana sui toni del rosso mattone. Le ampie vetrate situate sui lati corti restituiscono all'ambiente un aspetto molto luminoso; i lampadari di Murano in vetro soffiato incolore, oltre a consentire un'ottima luminosità anche in assenza di luce naturale, forniscono un decoro di pregio al salone. Le pareti lunghe, non affrescate,

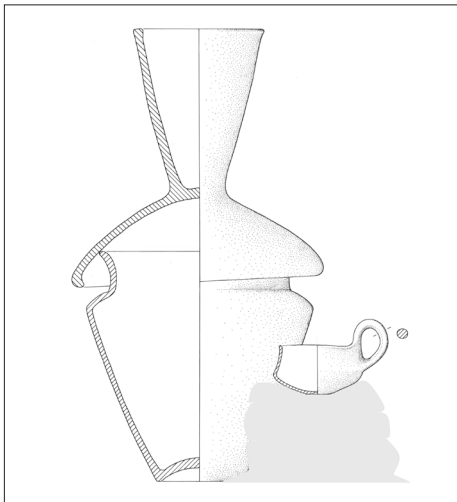


Figura 5 Ricostruzione dell'assetto originario della Tomba 1. © Silvia Tinazzo e Michele Cupitò

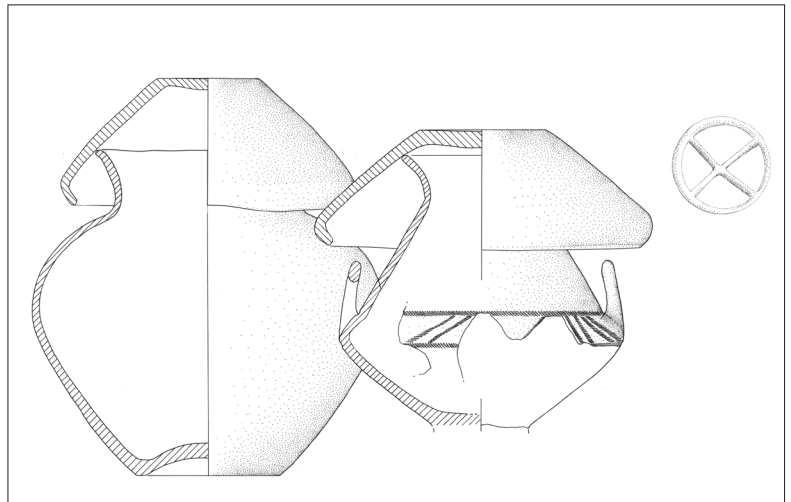


Figura 6 Ricostruzione dell'assetto originario della sepoltura con le due deposizioni. © Silvia Tinazzo e Michele Cupitò

presentano una copertura monocromatica bianca e su di esse si aprono alcuni vani secondari adibiti a uffici, con disposizione simmetrica su entrambi i lati. L'esposizione archeologica relativa al contesto del santuario preromano e romano di Lova ha previsto l'allestimento di due vetrine, collocate all'interno del salone, in aderenza alla parete lunga opposta rispetto a quella di accesso.

L'esposizione ha ripreso i supporti impiegati nell'allestimento ideato nel 1995: questi sono stati restaurati e riutilizzati non solamente per motivazioni economiche e di continuità, ma anche per la volontà di dare nuova vita a oggetti ancora funzionali per una maggiore sostenibilità ambientale. Le vetrine sono state adattate al nuovo ambiente anche dal punto di vista cromatico grazie all'uso di una vernice a tinta grigio-antracite, colore che ricorre su altri elementi d'arredo già presenti nel salone, dalle sedie dei ricevimenti al supporto dell'iscrizione romana, unico reperto archeologico preesistente presso la sede municipale.

Nelle vetrine i reperti sono stati collocati su supporti geometrici di diversa altezza, al fine di conferire una maggiore tridimensionalità all'esposizione, riducendo l'appiattimento e valorizzando la verticalità del contenitore. I supporti sono stati realizzati in legno verniciato e opportunamente trattato. La scelta del materiale è stata anche in questo caso dettata da motivazioni economiche e di sostenibilità ambientale.

I supporti per i reperti sono stati realizzati con due colorazioni distinte, pensate per valorizzare i materiali, mantenendo nel contempo un'armonia complessiva con l'ambiente circostante: una parte dei supporti è stata verniciata pertanto con la medesima tinta grigio-antracite adottata per le vetrine; altri supporti sono stati invece realizzati con una tinta rosso mattone, in armonia con la colorazione del pavimento della sala.

L'apparato didattico-didascalico è stato in

parte inserito all'interno delle vetrine, sfruttandone la parete di fondo, e in parte sviluppato su pannelli esterni. Anche per tali pannelli sono stati impiegati i sostegni dell'allestimento del 1995, rinnovati, adatti alle nuove esigenze e riverniciati in grigio-antracite per uniformità col resto dell'esposizione.

L'esposizione dei materiali provenienti dalle due sepolture preromane di Santa Maria di Lugo si è voluta porre in diretta continuità con il progetto allestitivo del 2023, in modo da creare un unico percorso archeologico focalizzato sul territorio di Campagna Lupia dalla prima età del Ferro all'età romana imperiale.

Le sepolture sono state esposte in due vetrine distinte, collocate al piano nobile della sede municipale di Campagna Lupia, in aderenza alla parete lunga opposta rispetto a quella occupata dall'esposizione inaugurata nel 2023. Le tecniche sono state, anche in questo caso, recuperate tra quelle dell'esposizione del 1995. Per mantenere la medesima coerenza espositiva si è scelto di impiegare lo stesso colore grigio-antracite sia per le vetrine che per il supporto della pannellistica esterna. Per motivi etici e per rispettare la sensibilità dei diversi pubblici ai quali è rivolta l'esposizione, è stato scelto di non presentare le ossa cremate dei defunti.

A corredo dei reperti è stato realizzato e disposto sul pannello di fondo di ciascuna vetrina un apparato testuale didascalico-esplicativo per comunicare i dati di scavo e di studio ottenuti dalle analisi di dettaglio dei materiali rinvenuti nelle sepolture. Inoltre, sono stati presentati i disegni ricostruttivi dei reperti, in modo da poter avere una cognizione complessiva dei vasi rimasti non ricomponibili dopo il restauro e restituire nel contempo un'immagine della loro modalità di deposizione nel rituale funerario.

A completamento della narrazione, è stato allestito un pannello esterno recante una breve

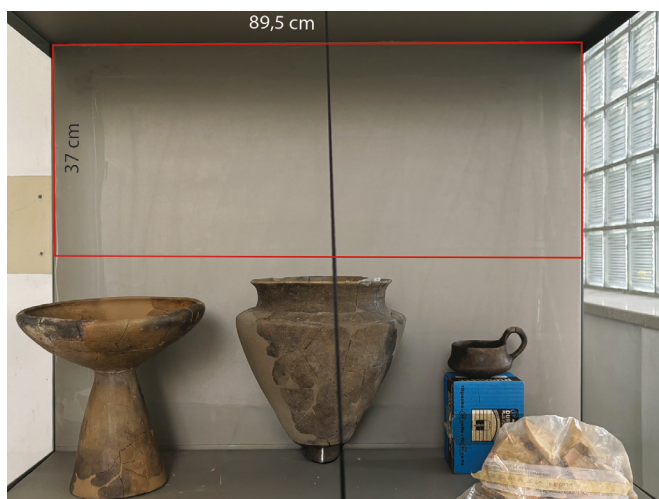


Figura 7 Vetrina della Tomba 1. Studio dell'allestimento con progettazione supporti e identificazione della gabbia per il pannello didascalico. © Cecilia Rossi

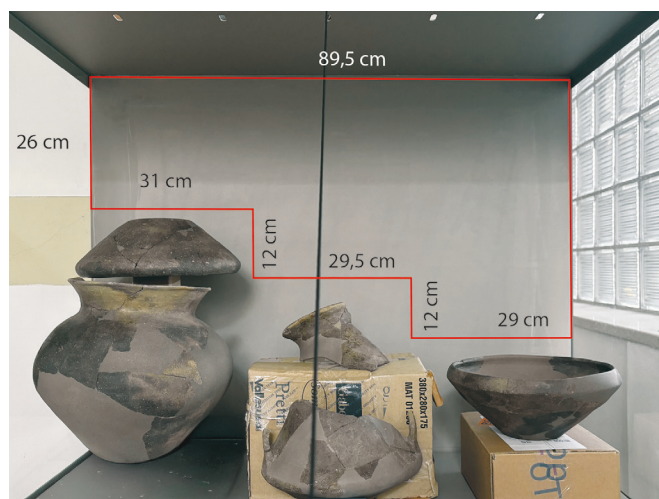


Figura 8 Vetrina della Tomba 2. Studio dell'allestimento con progettazione supporti e identificazione della gabbia per il pannello didascalico. © Cecilia Rossi

presentazione degli scavi condotti a Santa Maria di Lugo ponendo particolare attenzione al piccolo nucleo sepolcrale della prima età del Ferro a cui afferiscono le due tombe esposte. Anche per il supporto del pannello esterno è stato mantenuto il medesimo stile di quelli elaborati nel progetto allestitivo del 2023.

L'allestimento della mostra

In una fase preliminare si è proceduto allo studio del collocamento ottimale dei materiali di corredo delle sepolture, con l'obiettivo di rendere i singoli reperti facilmente fruibili e, al contempo, garantire una stabilità adeguata, soprattutto per quei manufatti frammentari o ricostruiti da più pezzi. A tal fine, è stata effettuata una simulazione dell'allestimento, disponendo i reperti all'interno di una delle teche e utilizzando scatole di cartone di varie dimensioni come supporti provvisori, per definire con precisione le dimensioni ideali delle strutture di sostegno. Una volta stabilite le misure e il colore dei supporti, si sono determinate anche le dimensioni del pannello illustrativo da posizionare sul fondo della vetrina. I supporti definitivi sono stati prodotti da un artigiano locale, mentre i pannelli illustrativi sono stati realizzati da una ditta specializzata in elaborazioni grafiche.⁵ Nella prima vetrina si sono voluti presentare i vasi di corredo della Tomba 1.⁶ Al centro si è deciso di disporre, su una bassa base quadrangolare, il vaso ossuario situliforme; alla sua sinistra è stata invece collocata, poggiante direttamente sul fondo della vetrina, la coppa su alto piede impiegata in origine come coperchio; a

destra, su alto podio quadrangolare, è stata collocata invece la tazza con ansa sopraelevata. Nello spazio antistante la tazza si è voluto posizionare un sacchetto di tela, a simulare l'involto di tessuto o altro materiale deperibile utilizzato per raccogliere i resti cremati del defunto e deporli protetti all'interno dell'ossuario secondo una ritualità nota in ambito veneto [fig. 7].

Nella seconda teca è stato collocato il corredo della Tomba 2, caratterizzata da due deposizioni.⁷ In questa sepoltura bisoma, i due vasi ossuari, rispettivamente un'olla e un vaso biconico, erano entrambi chiusi da una scodella rovesciata. Per ricostruire al meglio la disposizione originaria dei reperti si è scelto di posizionare l'olla su un basso basamento, collocando la sua ciotola-coperchio dietro di essa, in virtuale appoggio, rialzandola su un alto parallelepipedo di plexiglas. Tale soluzione non è stata invece applicata per i vasi appartenenti alla seconda deposizione a causa della maggiore frammentarietà del vaso biconico [fig. 8]. La parte centrale e inferiore del vaso è stata disposta stante al centro della vetrina e ancorata al supporto in legno tramite un filo in bava trasparente; la parte sommitale, comprensiva di parte dell'orlo, è stata invece appoggiata sulla parte elevata del piedistallo. A destra, su un ulteriore supporto parallelepipedo, è stata collocata la restante ciotola-coperchio, a profilo troncoconico.

Dopo il restauro delle vetrine e del supporto per il pannello esplicativo relativo al contesto di rinvenimento, il 25 novembre 2024 i reperti sono stati collocati all'interno delle teche col supporto dell'Istituto Veneto per i Beni Culturali, ente non profit accreditato presso la Regione Veneto per la

⁵ La realizzazione dei supporti si deve in particolare all'attività volontaria di M. Zampieri. L'elaborazione grafica dei pannelli (sia interni che esterni alle vetrine) è stata curata da Smart Mix Srl.

⁶ Inv. reperti: 22.S235-5.71; 22.S235-5.72; 22.S235-5.77.

⁷ Inv. reperti: 22.S235-5.74; 22.S235-5.75; 22.S235-5.76; 22.S235-5.78.



Figura 9 Fase di allestimento delle vetrine presso la sala di rappresentanza del Comune di Campagna Lupia. © Fabio Spagiari



Figura 10 Fase conclusiva dell'allestimento con il pannello riguardante le indagini archeologiche e la vetrina della Tomba 2. © Fabio Spagiari

formazione nel campo del restauro e della conservazione del patrimonio storico artistico, archeologico e architettonico del territorio [figg. 9-10].⁸

Conclusioni

La nuova esposizione archeologica delle sepolture della prima età del Ferro di Lugo, allestita presso il municipio di Campagna Lupia, rappresenta un esempio virtuoso di collaborazione istituzionale. La proficua sinergia tra la Soprintendenza e l'amministrazione comunale ha permesso di offrire ai cittadini un nuovo sguardo sul passato di un territorio fino a poco tempo fa poco conosciuto,

coinvolgendoli nelle scoperte che l'archeologia continua a realizzare, grazie anche all'importante contributo dell'Università degli Studi di Padova.

Dal punto di vista comunicativo, la presenza dei materiali di corredo ha consentito di illustrare al pubblico la ritualità funeraria degli antichi, un aspetto fondamentale per la comprensione delle culture delle civiltà passate.

L'ampliamento del percorso espositivo nel municipio di Campagna Lupia ha ricevuto un ottimo riscontro dalla comunità locale, che ha dimostrato un forte legame con le proprie radici, testimoniato dalla significativa partecipazione all'inaugurazione, svoltasi il 29 novembre 2024.

Bibliografia

- Chavarría Arnau, A. (a cura di) (2023). *La chiesa di Santa Maria di Lugo a Campagna Lupia. Scavi archeologici 2008-2010*. Quingentole: SAP Società archeologica. Progetti di Archeologia 25.
- Marinato, M.; Zago, M.; Chavarría Arnau, A.; Canci, A. (2012). «Il cimitero medievale presso la chiesa di Santa Maria di Lugo, Campagna Lupia: una prospettiva bioarcheologica». Redi, F.; Forgione, A. (a cura di), *VI Congresso degli Archeologi Medievisti Italiani* (L'Aquila, settembre 2012). Borgo San Lorenzo: All'insegna del giglio, 456-60.
- Mazzocchin, S. (2017). «Terra sigillata tardo padana da un contesto dello scavo di S. Maria di Lugo (Campagna Lupia-Venezia)». Lipovac Vrkljan, G.; Šiljeg, B.; Ozanić Roguljić, I.; Konestra, A. (a cura di), *Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca romana. Produzione e commercio nella regione adriatica = Atti del III Colloquio Archeologico Internazionale* (Crikvenica, 4-5 novembre 2014). Zagreb: Institut za aeheologiju: Muzej grada Crikvenice, 255-67.
- Rossi, C. (2024). «Campagna Lupia (VE). Santuario preromano e romano di Lova: allestimento del nuovo spazio espositivo presso la sede comunale». Venezia. *Cronache della Soprintendenza. Attività e ricerche*. Roma: L'Erma di Bretschneider, 15-25.

⁸ Tale attività rientra nell'ambito di una collaborazione ormai pluriennale, avviata nel 2021 con la sigla di una convenzione tra Soprintendenza e IVBC giunta oggi a un secondo rinnovo. Nello specifico, hanno preso parte dall'attività Chiara Tomaini e Margherita Cimarosti (IVBC), affiancate dagli studenti Elena Toffoli e Carloalberto Boux.